



L'ALBERO DELLA FORTUNA

AUTORE

CARMINE ABATE

EDITORE

Aboca

PAGINE

176

PREZZO

14 euro



ALAMY / IPA

CARTOLINE SBIADITE DAL SUD PERDUTO

di ANGELO MOLICA FRANCO



L NUOVO romanzo di Carmine Abate, *L'albero della fortuna*, prova a raccontare quel momento fatale che sopraggiunge in ogni esistenza, quando si smette di essere bambini e si inizia il lungo e tortuoso cammino per diventare grandi. Nello sperduto e immaginario Spilace (luogo ricorrente dei romanzi di Abate), uno di quei piccoli paesi della Calabria «aggrappati alle colline che parevano sul punto di franare verso il mare» e abitati da «faticatori» – non sembra essere passato molto tempo dai racconti di Corrado Alvaro in *Gente in Aspromonte* – la vita del piccolo Carminù è scandita solo da giochi, *varrànche* (scorribande in aperta campagna, furterelli di uova e primizie) e

Carmine Abate è nato a Carfizzi, Crotona, nel 1954

partite di pallone in piazzetta.

E oggi che ha realizzato il sogno di diventare scrittore e come molti ha lasciato il Meridione, è proprio Carmine a raccontarci la canicolare estate dei suoi dieci anni, in un tempo scandito dall'albero di fichi che troneggiava sul quartiere fatto di «vecchie case» ed «erbacce impolverate»: vale a dire, dai primi fioroni di giugno ai frutti di settembre. È allora che il bambino vede partire suo padre alla volta della Germania in cerca di lavoro, come molti altri uomini del Sud nel secondo dopoguerra, e perde in seguito al suo abbandono la spensieratezza della propria età.

Un romanzo che ha il fascino seppiato delle fotografie d'epoca

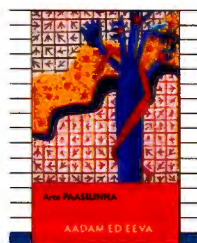
Oltre allo sguardo incantato del piccolo Carminù sul mondo, a conquistare in questo romanzo che ha il fascino seppiato delle fotografie d'epoca è l'uso concreto che Abate fa dei ricordi. Accettare il dolore del passato, epurato da ogni retorica meridionalista – non c'è dunque la rabbia dei personaggi di Alvaro, né ci sono i vinti di Verga –, diventa per il protagonista ormai adulto il solo strumento di riconciliazione con la terra natia, l'unica possibilità di scorgere nel proprio futuro la felicità.



**LA CASA MANGIA
LE PAROLE**
LEONARDO G.
LUCCONO

Ponte alle Grazie
528 pagine
18 euro

Questo esordio narrativo si apre con un Capodanno familiare triste e ambiguo: i De Stefano sono in crisi ma separarsi è difficile, sia perché bisogna comunicarlo a tutti, soprattutto ai genitori, sia perché il piccolo Emanuele, amato figlio della coppia, attraversa una delicata fase di uscita dalla dislessia, che tanta fatica è costata a lui e ai suoi. Il fuoco della narrazione riesce a trovare un equilibrio tra fotografia di famiglia e panoramica collettiva, grazie anche al racconto della Bioambiente, azienda romana per la quale lavora De Stefano (raccontata soprattutto attraverso dialoghi particolarmente accurati). Il senso di un decadimento, persino di un disfacimento che aleggia su tutto il romanzo, trova la sua dimensione tanto nell'inverno di una famiglia borghese quanto in quello del «pianeta irritabile». (g.ser.)



**AADAM
ED EEVA**
ARTO PAASILINNA

Traduzione di
Marcello Ganassini
Iperborea
256 pagine
17 euro

Debiti e guai, ad Aadam Rymättylä non hanno mai fatto paura. È un ottimista: a quasi quarant'anni è ridotto a vivere nel capannone della sua ditta alla periferia di Helsinki, ma anche se i suoi tentativi di sfondare come inventore non hanno avuto mai successo, sente che le cose prima o poi ingraneranno. Perfino quando finisce in prigione per l'incendio del suo magazzino di lamiera, non perde le speranze. Grazie all'avvocata Eeva Kontupohja, che di lui s'innamora e ne diventa la fedele compagna, esce di prigione e realizza così una batteria ultraleggera che rivoluziona il mercato energetico. Ma divenuto uno degli uomini più ricchi al mondo, Aadam rimarrà il cuorcontento di sempre? Secondo l'amatissimo scrittore finlandese, capace in questo romanzo del 1993 di rinverdire con ironia la fiducia nei buoni sentimenti, sì. (a.m.f.)